

Diario del Passaggio a Nord Ovest

Nell'estate del 2012, "Best Explorer" ha completato il Passaggio a Nord Ovest, prima e finora unica barca italiana a farlo. Ventidue amici si sono alternati nelle otto tappe del Passaggio e lungo le sue più di 8.000 miglia da Tromsø in Norvegia a King Cove in Alaska.

Il viaggio è raccontato nel libro "Senza bussola fra i ghiacci, ed. Mursia, scritto a quattro mani dal comandante Nanni e dal suo compagno di viaggio Salvatore.



Figura 1 La traccia del Passaggio a Nord Ovest di Best Explorer

A fine maggio 2012 a Tromsø nevicava e il 1° giugno, quando Best Explorer è partita per intraprendere il Passaggio a Nord Ovest era ancora brutto tempo, freddo e coperto. Ma arrivando alle Lofoten durante la sosta qui a Henningsvær il tempo si è fatto magnifico! A bordo, con Nanni, Mariele, Loredana, Salvatore e Filippo si prendono una breve sosta prima di affrontare la traversata verso l'Islanda.

Best Explorer. Mercoledì 6 giugno 2012, a nord est dell'Islanda.

Malgrado il sole fa freddo. 20 nodi da NE, rotta 265°. Domenica notte abbiamo doppiato Lofotodden, dove c'è il famoso Maelstrom, abbiamo affrontato 24 ore di bolina con 25 nodi da NNE con due mani di terzaroli e le onde che spazzavano il ponte. Il 7 giugno la temperatura dell'acqua scende a 0,7 C°. I fulmari ci tengono compagnia volandoci intorno e giocando con la prua.



Figura 2 Filippo alle manovre

Best Explorer è nell'angolo a sinistra del porto di Ísafjörður, o "porto del ghiaccio", ma ce n'è ben poco in questa giornata tiepida del 10 giugno 2012. Ormeggiati qui per la seconda volta dal 2007 dopo essere stati rimproverati dalla guardia costiera per non aver annunciato il nostro arrivo ci concediamo una dolce sosta prima di proseguire per Reykjavík. La dogana questa volta non ci ha creato problemi. Qualche piccola riparazione è poi andremo.



Figura 3 Il porto di Ísafjörður

L'11 giugno 2012 alle 2,30 di notte nel centro di Breiðafjörður, il grande golfo a nord di Reykjavik da cui salpò Erik il Rosso, il sole sorge alla nostra poppa. Speravamo in una bella veleggiata, ma anche se dobbiamo usare il motore l'ambiente ci colma di serenità. Quando vuole l'Islanda è magica.



Figura 4 Sole di "quasi" mezzanotte a sud del capo Bjartangar

Passaggio a Nord Ovest 2012 - 11-20 giugno – Reykjavik

Cambio equipaggio: partono Mariele, Loredana e Filippo e arrivano Nicoletta, Mario, Paolo e Pietro. Grandi rifornimenti e piccole riparazioni. Incontro con Mark e la sua Jonathan anche lui diretto al Passaggio. Un po' di ansia per la lunga tappa che ci aspetta verso Nuuk in Groenlandia: La rotta è spesso battuta da tempeste violente da ovest, speriamo in bene... L'Ambasciatore italiano ci augura buon viaggio.



Figura 5 Nanni illustra la barca all'Ambasciatore italiano Antonio Bandini



Figura 6 Monumento a Reykjavik

Passaggio a Nord Ovest 2012 - Atlantico del nord

Partiti da Reykjavik il 20 giugno avvistiamo le montagne della costa sud ovest della Groenlandia alle 19,50 locali di lunedì 26 giugno dopo alcune ore passate in compagnia di un numeroso gruppo di globicefali che ci hanno circondato cercando in molti modi di comunicare con noi. Abbiamo goduto di un tempo splendido salvo nella notte tra sabato e domenica, coperto, pioggia con vento, e tutta la mattinata di lunedì passata in mezzo a una fitta nebbia. Poco dopo: ghiaccio!



Figura 7 Incontriamo i primi ghiacci risalendo la costa ovest della Groenlandia



Figura 8 L'immagine di Salvatore si riflette sul capo di un globicefalo

Passaggio a Nord Ovest 2012 - 26-27 Giugno.

Nei ghiacci sparsi che derivano verso nord dopo aver doppiato Kap Farvel provenienti da nord est, compaiono inattesi sei rarissimi iperodonti che vengono a esaminarci curiosi nella nebbia. Li osserviamo affascinati anche noi immersi in un magico silenzio. La nebbia appare e scompare intorno a noi con grande rapidità: ci è subito chiaro che ciò dipende da piccole variazioni di temperatura, le uniche che possano verificarsi con tale rapidità su grandi superfici. In un momento di sole avvistiamo il nostro primo iceberg. Che emozione! Passiamo tra le foche che si riposano indifferenti sui lastroni bianchi alla deriva e finalmente eseguiamo il primo ormeggio in Groenlandia a Paamiut.



Figura 9 Rarissimi iperodonti ci vengono a visitare nella nebbia fra i ghiacci



Figura 10 Il nostro primo iceberg

Passaggio a Nord Ovest 2012 - 28 giugno, Paamiut, Groenlandia.

Arriviamo qui poco dopo mezzanotte (a questa stagione e questa latitudine c'è luce come di giorno). Rimaniamo quel che basta per avere un'idea del caratteristico villaggio e dei suoi abitanti e per cominciare a cogliere l'atmosfera grenlandese. Eravamo stati accolti dal relitto arrugginito di un grande peschereccio semiaffondato, avvertimento antipatico che il pericolo è sempre dietro l'angolo. Le zanzare sono così fitte che se non indossiamo le retine apposite che abbiamo subito comprato le inghiottiamo col respiro. Siamo sorpresi di incontrare un'altra barca italiana: È Shaula, di Danilo, uno dei quasi sconosciuti grandi navigatori italiani che hanno il demerito di non fare regate, come noi... Occasione che plasma il destino: sette anni dopo Danilo mi accompagnerà lungo tutta la Northern Sea Route.



Figura 11 Il fiordo e il porto di Paamiut



Figura 12 Un relitto davanti all'ingresso di Paamiut è un severo avvertimento



Figura 13 Shaula, di Danilo Baggini, un incontro inatteso

Passaggio a Nord Ovest 2012

Dopo Paamiut abbiamo fatto sosta a Nuuk, la capitale della Groenlandia, dove sono sbarcati Nicoletta e Pietro ed ci ha raggiunto il compianto Giancarlo. Lì ci riuniamo per l'ultima volta con Danilo di Shaula e con Mark di Jonathan e incontriamo per la prima volta Enrico Tettamanti col suo Plum. Li ritroveremo entrambi l'anno prossimo in Alaska. La sosta ci permette un acquisto inconsueto: un fucile per difenderci, se necessario, dagli orsi polari. È una pratica di sicurezza imposta per legge alle isole Svalbard. Avevo cercato il modo di portarmene uno dall'Italia, ma neppure con l'aiuto della cortesissima Questura di Torino si era trovato un sistema di farlo legalmente. Qui a Nuuk è sufficiente andare al negozio, sceglierne uno e comprarlo! Preciso che non dovremo mai usarlo nel seguito. Ci dirigiamo poi verso la baia di Disko sostando per via a Sisimiut. Da Paamiut in poi verificheremo che la cartografia della costa è accuratissima in quanto a profilo e posizione, ma è completamente priva di sonde: inoltrarsi nei fiordi ci procura dei brividi non indifferenti. Ci sarà qualche scoglio lungo la nostra rotta? Anche il sonar che abbiamo non ci darà nel caso un sufficiente preavviso.... Gli iceberg si fanno vedere numerosi.



Figura 14 Un castello di ghiaccio!

Passaggio a Nord Ovest 2012 - 4 Luglio

In navigazione verso Disko cominciamo a incontrare un gran numero di iceberg generati dal grande ghiacciaio che scarica nella baia, uno dei più prolifici e veloci della Groenlandia. Alcuni, lontani da noi, oscillano visibilmente sul punto di rovesciarsi, perdono stabilità con la loro base erosa dalle acque del mare. È bene starsene lontani visto che la parte sommersa è cinque o sei volte quella emersa. Ne abbiamo uno abbastanza sopravvento alla nostra direzione. Il vento è sui 25 nodi e procediamo spediti di bolina certi di passare ben lontani. Sorpresa! non passa molto che ci accorgiamo che l'iceberg sta derivando molto più rapidamente di quanto ci aspettassimo. Ci prepariamo a poggiare col nervosismo di poterci trovare sventati all'ultimo momento. Ma no. Tutto va bene e passiamo molto vicino a questa splendida montagna bianca e azzurra che torreggia sopra di noi...

Passaggio a Nord Ovest 2012 - 11 Luglio

Disko (Qeqertarsuaq in groenlandese) Fa caldo. Passeggiamo lungo le stradine del villaggio e conosciamo il più famoso (dice lui) cantautore groenlandese che ci invita a casa e ci canta una deliziosa canzone accompagnandosi con la chitarra. Il porticciolo (per lo più rocce lisce) è protetto da un promontorio, ma appena fuori, quando la nebbia si alza, rimaniamo affascinati dalla sfilata di iceberg arenati davanti alla costa come tanti bastioni. Che spettacolo! Con questo sole e l'aria limpida che lascia vedere a decine di miglia di distanza non si potrebbe immaginare un più violento contrasto: ghiaccio in mare e fiorellini a terra!



Figura 15 Una sfilata di iceberg spiaggiati davanti s Disko

Passaggio a Nord Ovest 2012 - Ilulissat 11 Luglio

Attraversiamo la Baia di Disko avvicinandoci al gigantesco ghiacciaio che vi scarica gli iceberg. Non lo possiamo raggiungere: il ghiaccio è troppo fitto e temiamo che passandoci troppo vicino qualche iceberg instabile possa rovesciarsi addosso. Ci infiliamo nella baia di Ilulissat, che è anche il suo porto. L'interno è affollatissimo di barche dei locali. Le banchine dell'ingresso, unico posto dove possiamo ormeggiarci, sono ingombre di pezzi di ghiaccio e nella notte alcuni verranno a sbattere contro il nostro scafo. La prima cosa che notiamo proprio accanto al nostro ormeggio, è la dimostrazione che si fa di necessità virtù, come potete vedere dalla foto! A presto!



Figura 16 L'affollatissimo porto di Ilulissat

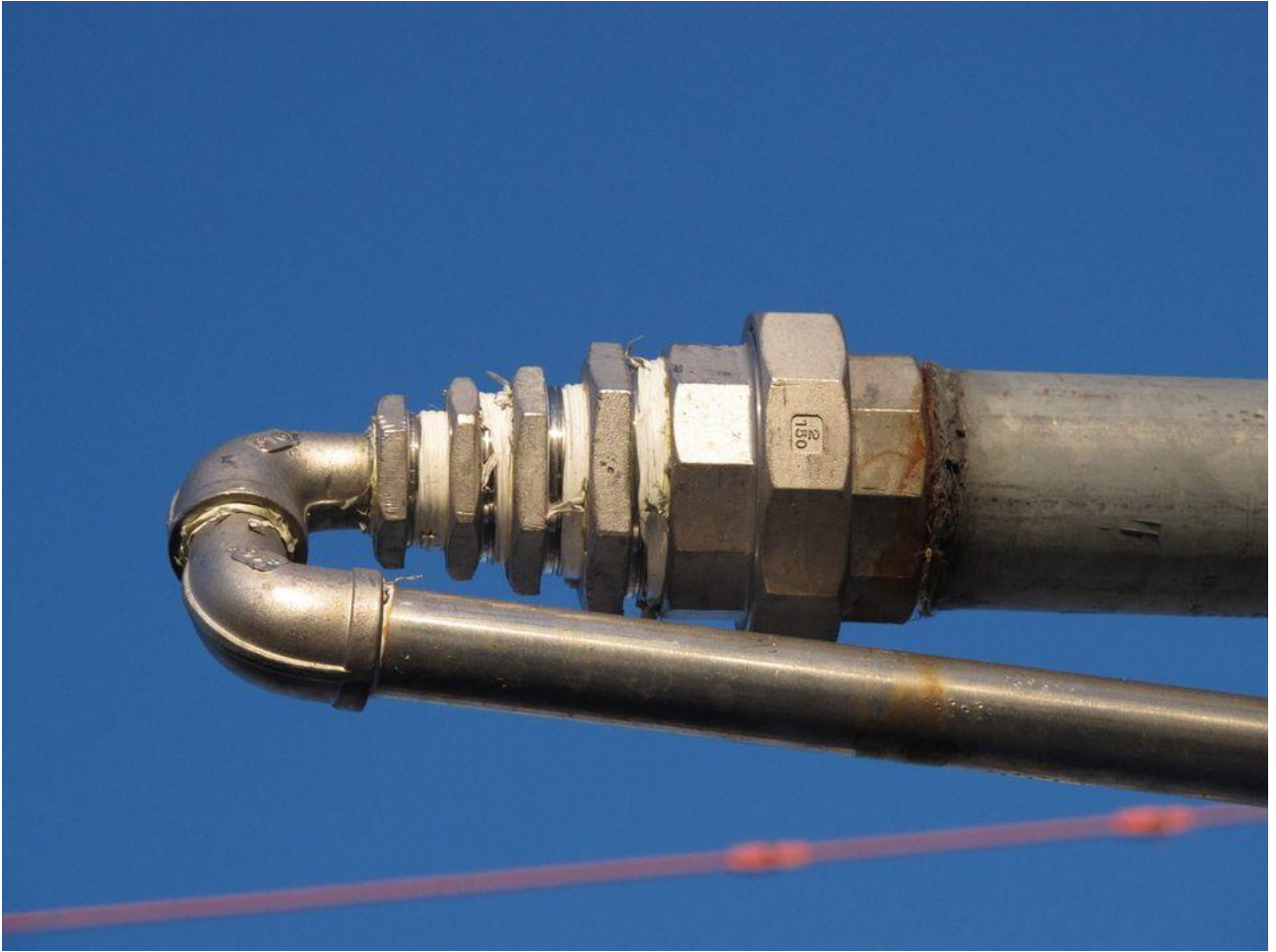


Figura 17 L'ingegnosità aiuta se mancano i pezzi giusti!

Passaggio a Nord Ovest 2012 - 14 luglio

Best Explorer lascia Ilulissat diretta verso Upernavik. Prima però ci dirigiamo verso il vicino ghiacciaio Eqip Sermia, non prima di aver raccolto dal mare un ghiacciolo proveniente dall'Inlandsis, la cappa glaciale groenlandese, per farci un buon bicchiere di whisky on the rocks: perfetto! Un sole perfetto splende nell'aria trasparente. Il ghiacciaio non ci vuole mostrare un bel crollo come speravamo, solo cadute parziali che sollevano comunque delle belle onde. L'acqua che era libera mentre ci avvicinavamo, nelle poche ore trascorse si è coperta di frammenti che fanno crescere la nostra adrenalina nel passarci attraverso. Per uscire dal fiordo verso il mare aperto dobbiamo passare lungo un canale dove, come dappertutto, non ci sono sonde indicate sulle carte. In una strettoia si vede chiaramente a prua la corrente in uscita mostrare un dislivello, sicuro segnale di una soglia rocciosa sommersa. Innestiamo la retromarcia per rallentare e solleviamo la deriva mobile mentre teniamo d'occhio il sonar che ci avverte se avessimo davanti un bassofondo. Lo vediamo avvicinarsi, ma per fortuna la profondità minima è di ben sette metri. Con un sospiro di sollievo proseguiamo serpeggiando tra rocce e isolotti e piccoli iceberg finché davanti a noi non si apre il Vaigat, cioè il canale tra l'isola di Disko e al Groenlandia, ma più avanti c'è un muro di nebbia.

Alle prossime!



Figura 18 Navigare nella granita è un tantino preoccupante

Passaggio a Nord Ovest 2012 - Best Explorer - 14, 15 e 16 luglio

Usciti nel Vaigat (vedi prima) col scendere della sera ci cala addosso un nebbione fittissimo. Calma assoluta. Il radar è acceso e lo schermo è pieno di punti rossi davanti a noi (vedi foto): sono iceberg. Procediamo con immensa cautela, infatti nella scarsa luce le pareti di ghiaccio incombenti ci si mostrano spettrali solo quando la prua è a pochi metri da loro, ma non possiamo passare più distanti. Le montagne di ghiaccio sono dappertutto. La situazione si fa sempre più complicata quando ci troviamo apparentemente dentro un corridoio di acque libere che va restringendosi sempre di più. Gli echi radar sono così fitti che non comprendiamo se davvero c'è un passaggio. E poi all'improvviso ci troviamo fuori dagli iceberg e dalla nebbia. È possibile che tutte quelle montagne bianche fossero arenate su una specie di soglia che abbiamo appena superato. Non c'è modo di saperlo perché, come ho già scritto, sulle carte non sono segnate le profondità. Il sollievo non dura a lungo. Dobbiamo a malincuore rinunciare alla desiderata visita al villaggio di Uummannaq nel fiordo qui a levante perché siamo in forte ritardo per il prossimo cambio di equipaggio. Purtroppo il cielo si copre e si è levato un vento di venti nodi da NW con onde di 2,5 metri e un semplice calcolo ci mostra che riusciremo a malapena ad arrivare in tempo se procederemo a motore contro mare e vento. Molto penoso e scomodo. Al nostro arrivo a Upernavik il cielo si apre e il vento cessa. Un arrivo glorioso.

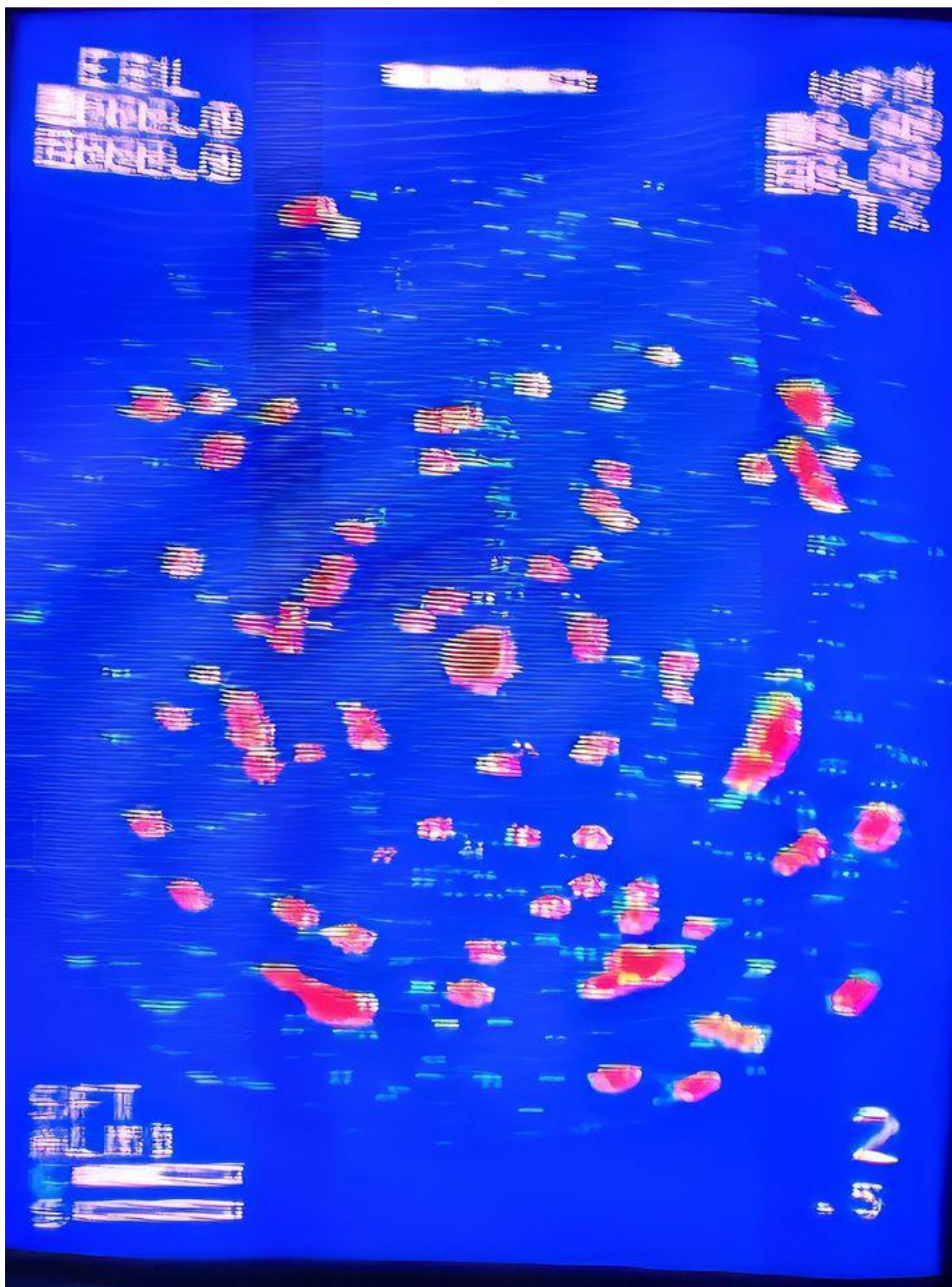


Figura 19 I punti rossi nel radar sono iceberg!

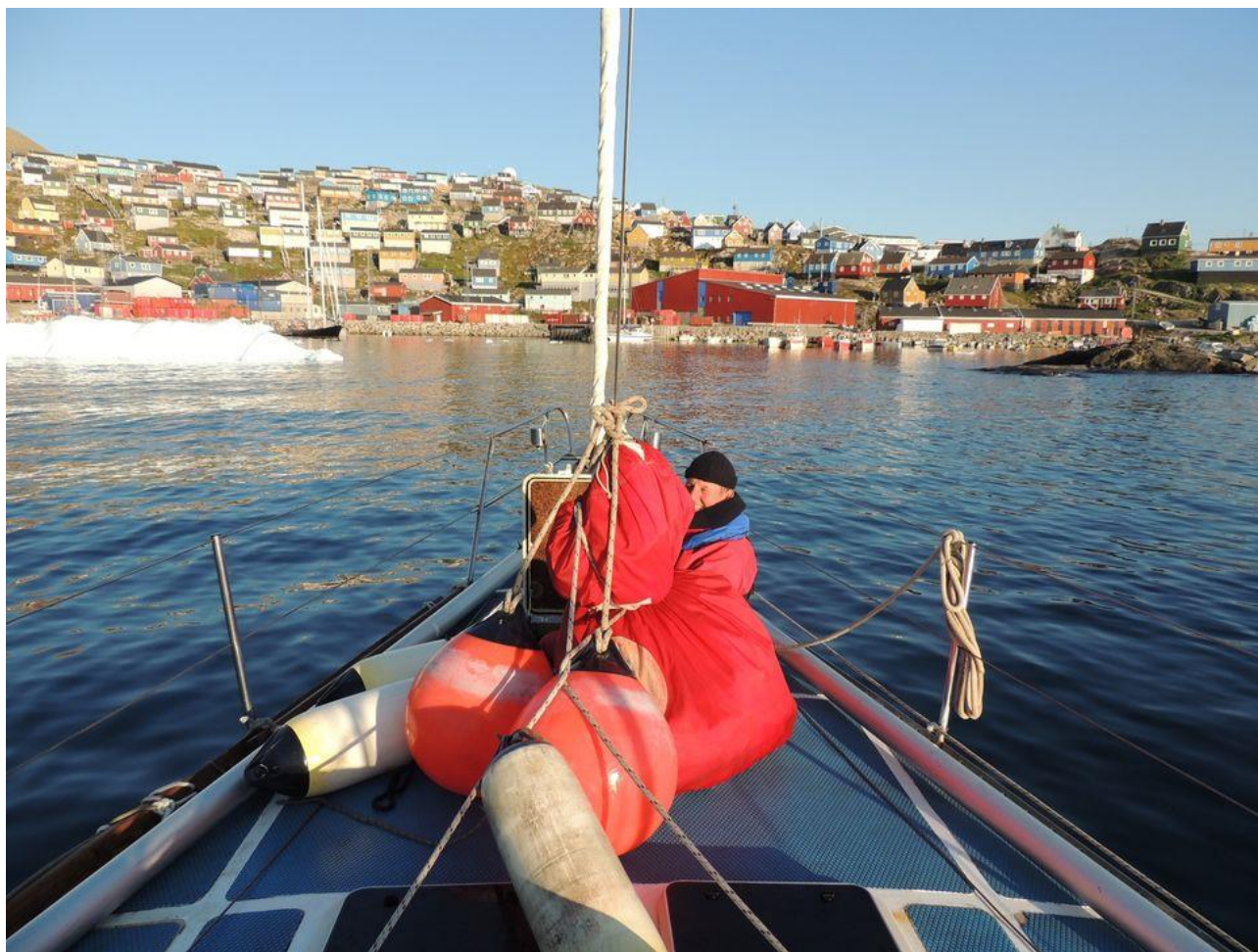


Figura 20 Paolo a prua prepara i parabordi per l'arrivo a Upernavik (davanti a noi)

Passaggio a Nord Ovest 2012 - Best Explorer - 17/20 luglio. Upernavik.

Siamo arrivati giusto in tempo per il cambio di equipaggio. Sbarcano Mario e Paolo e si imbarcano Pietro, Stefano e Francesco. Questa sarà per un po' l'ultima possibilità di rifornimento di carburante. La nostra prossima meta sarà Pond Inlet in Canada (Nunavut) dove non c'è neppure un molo di approdo. I rifornimenti non sono impossibili, ma bisognerebbe usare le taniche e trasbordarle col canotto: meglio evitare. Ci prendiamo qualche ora per visitare il paese abbarbicato sul fianco di una montagna che ha sulla sommità la pista dell'aeroporto, una posizione quasi impossibile. Qualche casa dall'aspetto tipicamente scandinavo ha una pelle d'orso bianco appesa a conciarci sui balconi. Sappiamo che questi magnifici predatori a volte passeggiano anche fra le case: a Nuuk ne hanno scacciato uno pochi giorni fa che andava a zonzo nei pressi di una scuola. Visitiamo il cimitero con le tombe sparse sul dorso della montagna tra le rocce di granito e gli sparsi ciuffi di cotton grass. Sono tutte abbellite da mazzi di fiori coloratissimi che ci sorprendono prima che ci si accorga che sono di plastica! Ci sono intorno diverse barche e facciamo conoscenza degli altri matti arrivati fin qui, le cui storie meriterebbero di essere narrate con dovizia di particolari tanto sono pittoresche e perfino strampalate. L'ingresso nell'arcipelago del Nunavut è ancora bloccato dal ghiaccio e così, invece di traversare subito il Golfo di Melville, su consiglio di una di quegli skipper eccezionali, l'olandese Eef, "perderemo" un po' di tempo gironzolando verso nord lungo questa costa impressionante. Pareti a picco striate da colori vivaci dall'ocra al rosso al grigio, acque scurissime, cielo incredibilmente azzurro, all'orizzonte banchi fittissimi di nebbia candida e minacciosa che coprono e nascondono l'orizzonte e sul mare ghiaccio di tutte le forme e dimensioni che si riversa dai profondi fiordi in fondo ai quali biancheggia l'immensa calotta glaciale appena visibile. Ma di questo girovagare ne parleremo domani.



Figura Alcune barche oltre alla nostra prua, ma solo noi per il Passaggio a Nord Ovest!

Passaggio a Nord Ovest 2012 - Best Explorer - Costa ovest della Groenlandia - 20 e 21 luglio

Ci inoltriamo in una spaccatura della parete verticale di un'isola, Saatup Akia, cercando un angolino nel labirinto ramificato del fiordo che abbia un fondale sufficientemente basso per calare l'ancora e sperando di non trovare uno sbarramento di ghiaccio dietro una delle tante svolte cieche. Il viaggio fin qui è stato emozionante: abbiamo navigato accanto ai più giganteschi iceberg incontrati finora, lunghi diverse centinaia di metri e torreggianti per più altezze del nostro albero, che arriva a venti metri sopra l'acqua. Al largo insiste una coltre lattiginosa di nebbia, ma sopra di noi il cielo è sgombro e il sole splende quasi ferocemente. Ci siamo divertiti a indovinare la quantità di acqua purissima che si potrebbe ricavare da ognuno di questi colossi e siamo pervenuti a valori che ci sembrano esagerati, tali da dissetare l'Italia per un anno con uno solo di loro, sarà vero?

Ci ancoriamo in una tasca del fiordo accanto a un piccolo iceberg contro cui proviamo l'efficacia del nostro fucile comprato a Nuuk e uccidendolo senza problemi. Il mattino successivo cerchiamo di uscire da un'altra delle ramificazioni che ieri sembrava sgombra ma che questa mattina è bloccata da quattro o cinque iceberg che si sono arenati all'imboccatura. Proviamo a sfilare tra l'ultimo di questi e la parete del fiordo in un'atmosfera molto tesa. Dall'iceberg cadono di continuo piccoli frammenti di ghiaccio ed è chiaro che il fondale è basso. Con un occhio al sonar, un altro all'iceberg sperando che non scelga questo momento per perdere l'equilibrio e un terzo (magari l'avessi) al tortuoso percorso da seguire ce la scampiamo e schizziamo via accelerando. C'è un villaggio non troppo lontano con un porticciolo riparato. Si chiama Tasiussaq. Vediamo le case, ma l'ingresso è mimetizzato, solo un passaggio tra le rocce che per poco manchiamo. Il porticciolo è una tasca naturale cosparsa di rocce e bassifondi. Ma c'è un peschereccio accostato alla roccia e noi ci mettiamo accanto a lui con giusto giusto lo spazio prima di una roccia sommersa. Sbarchiamo per una passeggiata. Appena oltre il nostro ormeggio sul fianco del molo naturale rivolto all'esterno c'è la colonna vertebrale di un cetaceo. Qualche casa è sparsa sulla collina. Non sembra ci sia nessuno in giro, solo cani da slitta dall'aria feroce accucciati in catena vicino alle case. Da una casetta vengono dei suoni. Chiediamo permesso ed entriamo. Ciaoooo! Benvenuti! E' il gestore Inuit della casa del marinaio di Nuuk con cui avevamo scambiato un po' di chiacchiere. Ci accoglie con calore e ci invita a usare la sua connessione internet! Letteralmente nel mezzo del nulla! Domani rinnoveremo qui la provvista di acqua prima di ripartire.

Passaggio a Nord Ovest 2012 - Best Explorer - Costa ovest della Groenlandia - 22 e 23 luglio

Ieri sera eravamo arrivati tardi a Tasiuassaq. Oggi ci siamo divisi e Salvatore e io gironzoliemo per le colline cercando di assorbire il più possibile la particolare atmosfera di questo remoto avamposto. Notiamo soprattutto il silenzio, le poche tracce lasciate dal passaggio umano, le rocce, i piccoli cuscinetti dei fiori che riescono a crescere tenacemente anche qui nelle spaccature, le pareti spoglie delle isole intorno, i ghiacci galleggianti nei bracci di mare circostanti. Ci sorprende il colore di uno, triangolare, azzurro scuro invece che bianco come tutti gli altri, con una parte nerissima giusto sopra il livello dell'acqua. Ci scambiamo ipotesi sulla sua origine: parte del fondo del ghiacciaio con l'acqua di fusione ricongelata e un pezzo della morena di base? Il cielo è coperto, ma non c'è neanche una bava di vento. Un peschereccio sta tornando in porto, unico segno di vita. L'indomani partiamo verso nord (lungo la costa canadese insiste ancora il pack) diretti a un paesino con un'attraente baia protetta e ci concediamo una deviazione verso un grande ghiacciaio che entra in mare qui vicino. Non lunga, però. Le acque prospicienti sono coperte di pezzi di ghiaccio e iceberg e il passaggio lungo il suo fronte verso nord non è praticabile. Lungo la nostra rotta che adesso passa più all'esterno il ghiaccio è poco. Un'ultima deviazione se la merita un'isoletta, parco naturale, che appare letteralmente coperta di uccelli marini: Kipako. Mi sento chiamare per radio: "C'è Mario?" Accidenti, è la terza volta che qui in Groenlandia chiedono di mio figlio, anche qui nel mezzo del nulla! Una volta è un caso, due una curiosità, ma tre! Lui è biologo marino specializzato in mammiferi artici ed ha evidentemente lasciato una forte impressione. Devo deludere i ricercatori accampati sull'isola: Mario è appena sbarcato. Nuussuaq, o Kraulshavn, è il più piccolo insediamento e l'ultimo che vedremo in Groenlandia. Nessuna persona è visibile. Ancoriamo nella più desolante solitudine. Le ultime notizie ci avvertono che l'ingresso a Pond Inlet in Canada si è liberato. Domani tempo permettendo si parte presto.



Figura 21 Le poche case di Tasiuassaq si affacciano sulla caletta che fa da porto



Figura 22 Un iceberg dai colori inusuali



Figura 23 Case a Nuussuaq (o Kraulshavn)

Passaggio a Nord Ovest 2012 - Best Explorer - Baia di Baffin - dal 24 al 26 luglio

Salpiamo senza problemi e ci dirigiamo direttamente verso Pond Inlet che è situato poco più a sud della nostra posizione. Non dovremmo incontrare ghiacci fino in prossimità della costa canadese. Il mare è calmo, non c'è vento, ma il cielo è coperto. Predispongo le guardie, ma presto devo modificarle, perché Francesco viene colpito da un fortissimo mal di mare, poveretto. Lui per tutta la traversata verrà puntualmente in pozzetto malgrado tutto, ma non sarà operativo. Stefano soffre terribilmente anche lui, ma malgrado il viso sia diventato verde come una foglia continua a scattare fotografie per il servizio che si è impegnato a fare. Sia io che Salvatore lo teniamo d'occhio perché potrebbe perdere l'equilibrio ed essere in pericolo malgrado sia ben assicurato alle lifeline. Giancarlo, il nostro decano, è una forza della natura e su Pietro possiamo contare senza problemi.

Il 25, un mercoledì, comincia con la pioggia e vento al traverso di sinistra che nel corso della giornata gira di bolina. Il 26 il cielo si apre e il vento rinforza fino a 25 nodi con un mare adeguato. Nel pomeriggio, dopo un periodo di calma, gira da nord e rinforza di nuovo. La navigazione diventa entusiasmante e un tantino scabrosa perché ci sono alcuni grandi iceberg in distanza. Non sono loro a preoccuparci, ma i growler (grossi pezzi di ghiaccio) che si staccano da loro e vanno alla deriva sottovento. Sono del colore e delle dimensioni dei frangenti che coprono il mare e ne scapoliamo alcuni proprio per poco.

Le montagne ripide della costa ci appaiono nere sotto una coltre di nuvole che si confondono con la neve e i ghiacci che le coprono. Non è una costa invitante, almeno con questa luce. Pond Inlet, che è anche il nome del passaggio tra l'isola di Baffin a sud e l'isola di Bylot a nord, diventa per gradi più visibile: è bello ampio e sgombro.

Nell'inlet il mare è calmo. Il paesaggio è un tantino opprimente: il passaggio piega a sinistra e prima che si apra nuovamente passa accanto a una piramide alta e scoscesa di roccia nera poco discosta dall'isola di Baffin: Beloeil Island. Nell'avvicinarci ci sorprende una grande schiena nera che ci passa accanto: meraviglia! è una rara balena della Groenlandia, chi se lo aspettava! I miei amici, e io, siamo deliziati.

Il passaggio tra Beloeil e Baffin, dove si era ancorata una barca nel passato, non è adatto a noi: troppa corrente. Proseguiamo fino a Pond Inlet che è distesa sopra un paesaggio aperto e pianeggiante qualche decina di metri sopra il livello del mare. C'è un iceberg arenato lì davanti e noi ancoriamo a distanza di sicurezza su un fondale di sei metri buon tenitore. C'è un po' di corrente che porta verso il largo, ma trascurabile. Siamo in Canada!



Figura 24 La scostante cupa costa dell'Isola di Baffin, Canada



Figura 25 Best Explorer all'ancora davanti a Pond Inlet, Nunavut



Figura 26 Pond Inlet al sole di mezzanotte

Passaggio a Nord Ovest 2012 - Best Explorer - Pond Inlet - dal 27 al 28 luglio

Ragazzi, che posto! Accolti calorosamente dalle Giubbe Rosse, che però sono vestite di grigio, peccato. Giancarlo e Francesco preferiscono le comodità dell'albergo locale e lasciano la barca. Peccato per loro: tornando tardi in barca dopo la giornata del 28 spesa a terra a gironzolare tra gli Inuit e i loro innumerevoli bambini, prima di stendermi in cuccetta esco sul ponte per godermi il sole di mezzanotte nell'aria immobile, tiepida e tersa. Pond Inlet è sulla riva sud del sound (Eclipse Sound) mentre a nord la vista finisce sui molti ghiacciai che scendono dalle valli della nera isola Bylot. Il sole anche lui è a nord nel suo punto più basso proprio sopra le cime e i suoi raggi radenti trasformano la superficie del mare in un tappeto d'argento. Mentre mi godo questa impagabile vista sento nel silenzio arrivare come un rumore di carta stracciata. Mi domando cosa possa essere mentre con lo sguardo seguo la direzione da cui mi è parso provenisse. All'improvviso insieme al rumore, ora più forte, si innalzano sulla superficie splendente, ben visibili contro le quinte scure dei monti, numerose colonne luminose di vapore: sono balene! Chiamo gli altri, un momento di incertezza poi: "via sul gommone, cerchiamo di raggiungerle". Nessuno se lo fa ripetere. Addosso le cerate, addosso le cinture di salvataggio, il motore parte subito. Sono molte balene della Groenlandia, i mitici abitanti di queste acque glaciali. Rimaniamo a qualche decina di metri di distanza, come si deve fare. Anche perché rispetto al piccolo gommone sono davvero gigantesche. Non danno segno di disturbo e vanno veloci verso la Baia di Baffin. Facciamo fatica a non farci distanziare. Con i sobbalzi inevitabili è difficile fare delle buone riprese, speriamo che qualcosa di utile rimanga. Ci accorgiamo che nell'eccitazione dell'incontro si siamo allontanati molto e la corrente congiura nel portarci fuori. Bisogna tornare, anche perché le balene, più veloci di noi, sono ormai lontane. Torniamo e la barca si staglia contro la riva illuminata dalla luce dorata del finto tramonto.

Passaggio a Nord Ovest 2012 - Best Explorer - Pond Inlet - dal 28 luglio al 1° agosto.

Questo è un posto di tappa e di cambio di equipaggio. Pietro, Stefano e Francesco ci lasciano e si imbarcano Danilo, Paolo, Roberto detto Spinone e Silvano, che subisce per qualche ora le palpitazioni di aver perso il bagaglio, rocambolescamente ritrovato abbandonato in mezzo alla pista di arrivo di un volo successivo. L'equipaggio è ora al completo per la tappa più critica del viaggio. Abbiamo qualche problema con le batterie (otto) che mostrano segni anticipati di esaurimento. Se ne occuperà Nicoletta dall'Italia, chissà quando e come le riceveremo. Intanto sfrutteremo le ricariche più frequenti con i due alternatori del motore e il generatore. Le notizie del ghiaccio non ci lasciano speranze per il passaggio diretto nel Lancaster Sound attraverso lo strettissimo Navyboard Inlet, completamente bloccato. Nell'attesa facciamo conoscenza con alcune personalità locali che ci invitano a una sontuosa cena a casa loro dove Danilo comincia a mostrare la sua prorompente e gioiosa personalità. Promette bene! Una sera stiamo per mettere in acqua il gommone per rientrare in barca quando vediamo l'iceberg arenato, nel frattempo molto ridotto di dimensioni, che comincia a muoversi e che si dirige verso la nostra catena dell'ancora: la corrente ha cambiato un po' direzione. Assistiamo impotenti col cuore in gola. Passa a pochi metri dalle nostre fiancate. Respiriamo. Porteremo con noi per sempre il ricordo degli abitanti di questo villaggio, generosi, amichevoli, semplici e rudi. Ricorderemo gli splendidi denti di narvalo ritorti e lunghi più di due metri, non commerciabili, i lavaggi dei panni e le docce offerti dal sergente delle giubbe rosse a casa sua, i racconti delle ecatombi dei narvali intrappolati sotto i ghiacci che si sono richiusi loro sopra intrappolandoli a morte senza rimedio, la mancanza di prospettive di lavoro e la perdita di tradizioni degli Inuit, i bambini che non piangono mai, e via dicendo.



Figura 27 Il sergente delle Giubbe Rosse Kim Melenciuk mostra a nanni un dente di narvalo nel locale supermercato



Figura 28 Stivali di pelle d'orso!



Figura 29 Una bellissima bimba Inuit sulla spiaggia col papà

Passaggio a Nord Ovest 2012 - Best Explorer – Baia di Baffin - dal 2 al 4 agosto

Salpiamo per affrontare il tratto del Passaggio che ha fermato tutte le spedizioni prima di quella di Roald Amundsen. Il canale che porta alla Baia di Baffin è ventoso, ma la Baia è piatta come una tavola, il sole splende in un cielo totalmente sgombro e la visibilità è praticamente infinita. Mentre usciamo riassumo all'equipaggio le regole di sicurezza e qualche indicazione sulla navigazione fra i ghiacci. L'attenzione è massima. Abbiamo ricevuto indicazioni sulla presenza di ghiaccio via mail dallo Shore Team (Nicoletta da Milano e Mario da Tromsø, coordinati). Infatti ne incontriamo un bel po' sulla nostra rotta insieme alla nebbia, ma sono lastre abbastanza distanziate e facili da passare. I dettagli di questa navigazione sono descritti per bene più tecnicamente nel libro "Senza bussola fra i ghiacci" e da una prospettiva più personale nel libro "Il mare è il tuo specchio", entrambi di Mursia. Qui ne farò perciò solo una sintesi. Evidentemente comprendiamo male le indicazioni, o il ghiaccio si è mosso più del previsto. Di fatto, pensando di essere in acque libere ci dirigiamo verso nord per trovarci invece definitivamente intrappolati. Seguono due giorni di tensione estrema e di giravolte nella nebbia in un incredibile labirinto di lastroni sempre più ravvicinati cercando di traversare il ghiaccio verso est fino al suo bordo, dove le onde però, insensibili all'interno, agitano i lastroni tanto da renderne impossibile l'attraversamento. È così pericoloso che a un certo punto veniamo schiacciati tra due di loro subendo danni rilevanti, per fortuna la barca è abbastanza robusta e non imbarca acqua.

Scossi, riusciamo a estrarci dalla zona più densa lottando contro la corrente che tende a spostarci verso il margine chiaramente letale. Dopo un altro giorno di percorso serpeggiante verso ovest (di nuovo in direzione generale di Pond Inlet) tra ghiacci sempre meno fitti e godendo di spettacoli luminosi eccezionali riusciamo a uscire in acque libere e aggirare la zona pericolosa verso est e poi verso sud e poi nord, accolti da uno spettrale branco di orche che ci superano agevolmente.



Figura 30 Un arcobaleno bianco ci rallegra dopo l'odissea fra i ghiacci



Figura 31 L'aspetto del pack nella nebbia (foto di Paolo Ivaldi)



Figura 32 Navigando fra i ghiacci (foto di Danilo Ronco)

Passaggio a Nord Ovest 2012 - Best Explorer – Baia di Baffin - dal 5 al 7 agosto

Nelle acque libere della Baia di Baffin, mentre le orche ci lasciano indietro, il vento fresco da nord ci agevola nell'aggirare verso est la poderosa lingua di ghiaccio che ci ha tenuto in ostaggio per tanti giorni. Quando il vento gira a nord est bello fresco e poi a est calando sembra quasi chiederci scusa per la brutta avventura che ci ha fatto passare impacciando spaventosamente il ghiaccio sul suo limite orientale e facendoci passare dei momenti di grande tensione. Il mare cala anch'esso, anche se viene da nord, la direzione che abbiamo preso dirigendoci di nuovo verso il Lancaster Sound e muovendoci parallelamente alla maledetta lingua di ghiaccio. Finalmente riusciamo a virare di 90° verso ovest e ad entrare nel Sound. Mentre viaggiavamo verso nord eravamo immersi nella nebbia, ma dopo la virata il tempo schiarisce, anche se sotto una coltre compatta di nuvole. Le coste scoscese dell'isola Devon a dritta si avvicinano e mostrano le caratteristiche striature che ci accompagneranno per qualche giorno. Mentre ci avviciniamo al Dundas Harbor abbiamo la sorpresa di scorgere sulla riva un orso bianco che riposa e un branco di trichechi sdraiati sulle rocce dell'imboccatura. Ho deciso di fare una sosta nel fiordo per un breve rispo, è mezzanotte, e per decidere con calma la strategia dei prossimi giorni. Abbiamo girovagato aggiungendo circa quattrocento miglia alla distanza che prevedevo di percorrere, molte di queste a motore, e le nostre scorte di gasolio, fatte a Upernavik, stanno calando.



Figura 33 Le orche ci salutano nelle acque finalmente libere



Figura 34 Un orso bianco co osserva all'ingresso di Dundas Harbor



Figura 35 Una famiglia di trichechi all'ingresso di Dundas Harbor

Passaggio a Nord Ovest 2012 - Best Explorer – Lancaster Sound - dal 7 all'8 agosto

Dundas Harbour, sembra un posto riparato e così è durante la nostra breve permanenza, inclusi un paio di giri in gommone per verificare il danno subito alla fiancata, rilevante, e per vedere da vicino la colonia di trichechi. Sulla riva occidentale ci sono i resti di un villaggio Inuit, loro residenza forzata per sradicarli a inizio secolo scorso dalle loro tradizioni e successivamente evacuato per insostenibilità climatica, figuratevi un po'! Il Lancaster Sound è calmo, aleggia un po' di nebbia mentre sfiliamo a motore lungo le sue rive scoscese settentrionali, interrotte da fiordi e ghiacciai. Non passa molto tempo che incontriamo banchi di ghiaccio che si infittiscono, mentre al centro del Sound le acque sembrano libere. Rinuncio a malincuore a proseguire verso Resolute Bay, sull'isola di Cornwallis, dove soprattutto Danilo avrebbe desiderato rendere omaggio alle tombe di due marinai della fatale spedizione di Franklin. È opportuno traversare il ghiaccio al più presto e ancorarci a Port Leopold, nell'isola di Somerset, dall'altra parte del Sound, una baia ben riparata. L'attraversamento della fascia di ghiacci ci fa salire la pressione per qualche momento, ma siamo fortunati e ce la caviamo abbastanza facilmente: aiuta l'ottima visibilità e la calma di vento. La bussola magnetica ancora non va, ma quella "fluxgate" del pilota automatico è meno affetta dalle conseguenze della verticalità del campo magnetico e ci dirige affidabilmente da quando abbiamo lasciato la Groenlandia. Il GPS del plotter non aiuta molto nella conduzione della barca perché la direzione che mostra è basata sul susseguirsi dei punti rilevati dal satellite ed è forzatamente in ritardo. L'azione del timoniere aggiunge un ulteriore ritardo e la conseguenza è un serpeggiare inaccettabile. Però se la visibilità è buona e c'è vento, anche se non si vede terra ci si può affidare entro qualche misura al segnavento per mantenere la direzione costante ed è quello che abbiamo fatto nella Baia di Baffin. Dall'altra parte del Sound l'isola di Prince Leopold ci sovrasta con gli impressionanti cinquecento metri di falesie a picco, casa di innumerevoli uccelli marini, gli ultimi che incontreremo da qui allo

Stretto di Bering. Port Leopold, una specie di tasca di un paio di miglia aperta a sud, ci accoglie con un fondale sabbioso ideale, dove sorprendentemente dovremo gettare l'ancora due volte perché la prima volta ara, un evento che in tutte le mie navigazioni con Best Explorer sarà capitato solo quattro o cinque volte.



Figura 36 Uno dei numerosi ghiacciai che scendono da Devon Island nel Lancaster Sound



Figura 37 Le onde della nostra scia si propagano fra i ghiacci dei Lancaster Sound



Figura 38 Silvano di vedetta mentre sfiliamo accanto alla falesia di Leopold Island



Figura 39 Leopold Island torreggia coi suoi cinquecento metri di impressionante parete



Figura 40 Il capo che protegge Port Leopold, a sinistra

Passaggio a Nord Ovest 2012 - Best Explorer – dal Lancaster Sound a Transition (Kennedy) Bay- dal 9 all'11 agosto

Salpiamo nel pomeriggio: il vento sta girando da sud e la sua direzione ci garantisce una navigazione in acque calme e senza ghiaccio lungo la costa settentrionale della Somerset Island. Le alte scogliere striate di Port Leopold e della King Leopold Island lasciano posto a un paesaggio basso coperto di tundra simile a quello di Pond Inlet. Sfiliamo accanto alla riva per quanto possibile. Lungo tutta la costa dell'isola ci sono insenature che potrebbero offrire riparo in caso di bisogno, ma hanno l'aria di avere fondali piuttosto bassi (non ci sono sonde) e lo terremo presente senza avvicinarci maggiormente. Nella mattina di venerdì 10 agosto il vento scarseggia, cioè, gira più verso prua e ci costringe a tirare due bordi che ci portano a girare intorno all'ultimo iceberg del viaggio prima di tornare a sfiorare di nuovo la costa a sud. Poi verso le 23 il vento cessa e a motore e nella nebbia lasciandoci di poppa il Lancaster Sound, ci possiamo inoltrare nel Peel Sound diretti a sud verso il punto centrale e più critico del Passaggio. Il radar ci ha abbandonato poco prima di lasciare la Groenlandia e la nebbia in queste condizioni è poco piacevole. Sappiamo che altre barche al contrario di noi hanno scelto di scendere verso sud nel golfo di Boothia, quello alla cui imboccatura è situato Port Leopold. Credo che la loro intenzione sia quella di servirsi del Bellot Strait per traversare verso il Peel Sound. Mentre nel pomeriggio il vento rinforza provenendo da NW decidiamo di evitare costa dell'isola di Somerset e di andarci ad ancorare nella Transition Bay, verso l'estremità meridionale dell'Isola Prince of Whales che forma il lato occidentale del Peel Sound. Ci arriviamo col bel tempo e una buona brezza. La baia orlata da alture ondulate è deserta e tranquilla con un buon fondo. Ci danno il benvenuto alcuni beluga, i bianchi delfini soprannominati i canarini del mare per le loro vocalizzazioni. Dobbiamo dibattere la strategia da seguire per arrivare a Gjoa Haven il centro del Passaggio, ma ne parleremo domani.



Figura 41 La bassa costa a nord di Kennedy (Transistion) bay

Passaggio a Nord Ovest 2012 - Best Explorer – da Transition (Kennedy) Bay a Gjoa Haven- dal 12 al 14 agosto

Mancano circa 250 miglia alla nostra meta Gjoa Haven a sud della King William Island, raggiunta per primo da Amundsen nel 1903. Abbiamo alcune sfide di fronte a noi da superare tenendo presente che il gasolio rimasto ci dà pochi margini di manovra. Di fronte a noi c'è un fiume di ghiaccio che scende da nord nel Mc Clintock Strait: è quel ghiaccio che aveva impedito il passaggio a tutte le altre spedizioni. Qualche giorno fa una barca è riuscita a passare a nord lungo il Victoria Strait, la via più diretta per il passaggio, ma che ora si sta bloccando. Sembra che quel ghiaccio possa essere meno pericoloso lungo il passaggio più a est nel James Ross Strait. Le carte che ci arrivano dallo shore team e le indicazioni di Victor Weier, uno storico canadese del Passaggio che ci sta seguendo, suggeriscono quest'ultima via. Partiamo col vento forza tre/quattro da SW che ci aiuta a risparmiare carburante: una bella navigazione di bolina. Dura fino alle 3 di mattina del giorno 13 quando incontriamo il ghiaccio. È simile a quello che ci ha fatto penare nella Baia di Baffin, solo che ora la visibilità è ottima e il vento è calato molto. Questo vuol dire che i banchi di ghiaccio non saranno sospinti verso terra, ma rimarranno stabili. Accendiamo il motore. Più avanziamo più il ghiaccio si fa compatto. Anche salendo in cofa per dirigerci meglio lungo i canali liberi pian piano diventa chiaro che il pack blocca tutto il passaggio. C'è un'unica distesa bianca. Abbiamo ricevuto dallo Shore Team una rara immagine satellitare recente che lascia intuire una possibile stretta fascia di acqua libera lungo la riva est dello stretto. Sfrutto la mia esperienza salendo in cofa per verificare coi miei occhi e mi pare di poterne confermare l'esistenza. Ma non si può arrivarci direttamente: ghiaccio compatto qui di fronte a Kent Bay. Dietro-front. Due miglia verso nord avevo intuito la presenza di un canale aperto verso terra. Ci andiamo circospetti aggirando i lastroni. C'è! Altre due miglia verso est e c'è anche la fascia libera vicino a terra. Esausto lascio il timone e vado a riposarmi. Tutto bene fino a notte. È la prima vera notte da quando ci siamo impegnati in questa avventura. Buio pesto. Nessuna luce, nessun faro, cielo coperto. La bussola non funziona e anche quella del pilota automatico ha dato forfait. Ci dirigiamo solo col plotter serpeggiando disastrosamente. Siamo in uno stretto passaggio costellato da bassifondi e da rocce sulle quali Amundsen era quasi naufragato. Ci va bene che il tempo rimanga calmo e che non ci sia più ghiaccio. Salvatore al timone fa molta fatica e a volte sente la presenza della costa dall'eco del motore contro la terra che non vediamo. Siamo molto provati dalla fatica e dall'attenzione. Finalmente appare lontano di prua un lumino, primo indizio della vicinanza di Gjoa Haven. Per noi è una salvezza perché possiamo mantenere molto meglio la direzione. Verso le quattro di mattina fa abbastanza chiaro da rendere tutto più semplice. Gettiamo l'ancora nella baia protetta di Gjoa Haven alle 6:35. Siamo la prima barca dell'anno ad arrivare qui. Mettiamo il gommone in acqua e andiamo a terra. Danilo, appena sbarcato, si getta a terra e la bacia, un po' per scherzo, ma anche un po' per il sollievo. Una coppia di anziani Inuit arriva su di un quad e ci dà il benvenuto.



Figura 42 Dettaglio della traccia intorno a King William Island e Gjoa Haven



Figura 43 Il pack cyhe ci blocca il passaggio: come fare?



Figura 44 Appena giunti ci danno il benvenuto! (Foto Paolo Ivaldi)

Passaggio a Nord Ovest 2012 - Best Explorer – Gjoa Haven- dal 14 al 21 agosto

Siamo arrivati dove nessuna spedizione prima di Amundsen era giunta, ma ai nostri giorni non è più un'impresa unica, solo abbastanza eccezionale per dei diportisti. Siamo comunque i primi italiani ad arrivare qui via mare. Ci diamo subito da fare per rendere omaggio alle autorità locali e al busto del leggendario norvegese, di cui rimangono qui anche diversi discendenti, perché l'uomo, neanche se è un eroe, è di legno! Joseph, l'Inuit che è il capo dell'Economic Development Office, si autonoma a nostro nome tutelare, ci scorazza 'per il villaggio, circa 2.000 anime, ci presenta ad altri membri della comunità, ci mostra scorci della vita locale e ci dà accesso al suo ufficio e a internet. Andiamo con lui a vedere tracce archeologiche di insediamenti passati e concordiamo una gita in quad all'interno. Con dispiacere di tutti Danilo non può trattenersi e partecipare alla gita e non viene neppure Salvatore che ha la schiena dolorante. Mentre aspettiamo l'arrivo di Piercarlo andiamo nell'interno con una guida Inuit. Prima una strada sterrata, poi un sentiero serpeggiante fra sassi, tundra e paludi e infine le colline sassose che coprono quest'isola all'infinito. Dovremmo cercare anche delle fantomatiche tombe, che non troveremo: i superstiti della spedizione di Franklin hanno girovagato per quest'isola a lungo prima di morire tutti e se ne sono trovate tracce in molti luoghi. Per via incontriamo delle misteriose pietre piatte erette a formare angoli strani e alcuni Inukshuk, omini di pietra le cui origini e spiegazioni si perdono nella notte dei tempi. Nessuno ha più idea del loro scopo e significato. Il posto in cui sono eretti è piuttosto strano, forse questa è la ragione della loro presenza qui (un'esposizione più estesa dell'episodio in "Senza Bussola fra i Ghiacci" Mursia). Il paesaggio è quanto di più estraneo si possa immaginare. Senza la guida ci saremmo già persi più volte. Intanto ci riforniamo al supermercato (!) a carissimo prezzo (è ovvio, arriva tutto via aereo da molto lontano) di qualche derrata fresca e organizziamo il rifornimento di acqua e gasolio. Le batterie sono sempre più asfittiche, speriamo che ne arrivino di nuove alla prossima tappa a Tuktoyaktuk. Riceviamo notizia che il ghiaccio che aveva fermato tutte le altre barche meno temerarie di noi, in questa settimana si è praticamente tutto dissolto, come non era mai successo prima.



Figura 45 Best Explorer all'ancora a Gjoa Have



Figura 46 La zona dei misteriosi inukshuk e delle altre pietre erette ancora più enigmatiche

Passaggio a Nord Ovest 2012 - Best Explorer – Gjoa Haven – Cambridge Bay - dal 22 al 23 agosto

È sbarcato Danilo e subito dopo anche Paolo, poi ci ha raggiunto Piercarlo. Siamo quindi rimasti in cinque. Poco prima di partire Joseph, il capo dell'Economic Development Office, ci sollecita a cercare i resti di una nave che dev'essere da qualche parte sulla costa sud ovest dell'isola. Indicazioni molto vaghe. Anche queste storie sono raccontate più nei dettagli nel libro "Senza Bussola fra i Ghiacci" ed. Mursia. Partiamo con un tempo molto calmo. Affrontiamo un passaggio complicato, il Simpson Strait. Costellato di snelli isolotti brulli, tutti allineati sud-est nord-ovest. Seguiamo le indicazioni delle carte che tracciano una rotta preferenziale. La bussola ha ricominciato a funzionare, il sonar va a gonfie vele (scusate!) e il tempo è bello, benché a tratti nebbioso. Passiamo accanto alla prima base americana del vecchio sistema di allerta che dicono dismesso (DEW line), ma che a noi sembra attiva. Esercito il mio intuito e la mia esperienza di mare quando andiamo nella Terror Bay a cercare la nave segnalata da Joseph. Non può essere che una di quelle perdute di Franklin. Anni dopo, quando altri la troveranno, scopriremo che ci siamo passati sopra, ma in ogni caso non avremmo potuto vederla senza strumenti adatti, troppo profonda. Soddisfazione postuma per il fiuto, comunque. Attracchiamo dopo un mese di nuovo a un pontile a Cambridge Bay, tappa non prevista, ma sulla nostra rotta, dove scopriamo che ci aspettavano con un dossier sulla nostra impresa! Lasciamo loro il nostro stendardo. Ci stupiamo moltissimo di vedere il traliccio di Google Earth, Street view, che circola per le strade sterrate in questo posto lontano dagli occhi di tutti, mentre Salvatore fa conoscenza con un vecchio inuit, Daniel, che chiede il favore di ricevere delle lettere da noi e dai nostri amici. Lo accontenteremo. In Italia potremo verificare con piacere di essere presenti nelle vedute di Street view!



Figura 47 Salvatore e la gentile hostess dell'ufficio turistico di Cambridge Bay davanti al labaro della nostra spedizione



Figura 48 Best Explorer a Cambridge Bay, foto tratta da Street View di Google!

Passaggio a Nord Ovest 2012 - Best Explorer – A sud di Victoria Island fino a Pierce Point Harbor- dal 24 al 26 agosto

Il mare è piatto come un olio. Piercarlo trova che queste condizioni siano frustranti: è venuto per andare a vela e vedere il ghiaccio e sarà deluso. Non possiamo fare niente, ma queste condizioni eccezionali ci permettono di viaggiare più distesi. Ci inoltriamo in una sequenza di stretti dagli strani nomi: Dolphin and Union Strait, Coronation Gulf, Dease Strait e Amundsen Gulf. Nomi che ci parlano degli esploratori soprattutto britannici che nell'Ottocento cartografarono queste coste e del loro tempo, ormai passato e quasi dimenticato. La modernità ci viene ricordata dalle stazioni della DEW line che incontriamo lungo la rotta, con i loro radar in allerta, testimoni di un periodo di tensione che speravamo dimenticato e che sta purtroppo rinnovandosi. I loro paraggi sono i soli che riportano le profondità sulla carta nautica, dove sbarcavano per i rifornimenti. Dentro di me fremo dal desiderio di infilarmi in tutti gli anfratti della costa per esplorarli, ma l'incertezza delle previsioni meteo non ci consente di perder tempo. Non si affaccia per fortuna un altro pericolo: non incontriamo correnti che avrebbero potuto crearci non pochi problemi soprattutto dove il canale si stringe tra isole e bassifondi. La navigazione quasi noiosa diventa più interessante la mattina di domenica 26 agosto quando il vento si leva e da favorevole gira a ovest, di bolina. Verso mezzanotte ne abbiamo abbastanza e nel buio totale rischio di entrare in Pearce Point Harbor. Senza il radar ci dobbiamo fidare della cartografia e del GPS. Tutti sul ponte scrutano le ombre appena più accennate delle rocce dell'ingresso tendendo l'orecchio al rumore della risacca. La baia sembra essere una tasca aperta a nord, ma protetta da un'imboccatura abbastanza stretta, quella da cui stiamo passando. In fondo sulla dritta, dopo una grande roccia isolata, appena percepita di passaggio, si apre un'altra baia completamente ridossata dietro una lingua di sabbia, ma arrivato lì vicino non mi fido a entrare col buio e dò il comando di gettare l'ancora su un fondo di sette metri fuori di quella lingua. Tutto è calmo: domattina vedremo.



Figura 49 La base USA del DEW Line su Victoria Island, Coronation Gulf



Figura 50 Al tramonto nel calmo Golfo di Amundsen, uscendo dall'arcipelago del Nunavut

Passaggio a Nord Ovest 2012 - Best Explorer – Pierce Point Harbor- lunedì 27 agosto

Quando ci svegliamo la mattina con un tempo stupendo abbiamo la bella sorpresa di trovarci al centro di un panorama tra i più belli del viaggio. Nel mezzo della baia il roccione che ieri tenevamo d'occhio è un faraglione con un buco nel centro a livello del mare. Gran parte delle rive della baia sono sabbiose e sulla lingua di sabbia di fronte a cui siamo ancorati sorge una capanna che sembra in buono stato. Vale la pena fermarci un giorno e dare un'occhiata intorno. Scesi a terra col gommone scopriamo un cranio di bue muschiato e impronte di orso: faremo molta attenzione, per gli orsi polari siamo come un bel piatto di bistecche succose. C'è una strada che sale dentro una gola e porta a un'altra costruzione dismessa su di un valico: pare che siano state usate da una spedizione scientifica non troppo recente, ma non ci sono date. Dietro la collina si vede una laguna, un monolito di roccia simile a quelli famosi della Monument Valley e la spiaggia lunata della prossima insenatura. Non è difficile immaginare la nostra baia portata alle nostre latitudini e piena di ombrelloni e sedie a sdraio. Tornando indietro curiosiamo dalle finestre della capanna sul mare mentre siamo osservati da una foca curiosa. Saliti sul gommone non resistiamo allo sfizio di passar sotto al faraglione prima di visitare la costa orientale della baia, coperta di tundra che si distende oltre a perdita d'occhio. Sopra di noi stormi di oche si dirigono a sud nell'evidente inizio della migrazione autunnale. Le orme di orso sono impresse anche su questa spiaggia. Riteniamo prudente far ritorno alla barca. Domani continueremo a spostarci verso ovest. Siamo in anticipo sui tempi pianificati: non avendo trovato ghiaccio né maltempo la nostra progressione è stata assai rapida. Ma non si sa mai. Se le condizioni cambiassero siamo ancora distanti dalla nostra meta: Tuktoyaktuk.



Figura 51 Nanni e Spinone si godono il panorama la mattina a Pierce Pint Harbor



Figura 52 Panoramica dello spettacoloso Pierce Point Harbor

DSCN5799_cr.jpg



Figura 53 Impronta di orso nel fango



Figura 54 La capanna e il faraglione forato di Pierce Point Harbor



Figura 55 Il torrione dietro al porto



Figura 56 La spiaggia della baia a ovest del porto, dall'altezza dei cordoni di pietre non consiglierei di ancorarvi



Figura 57 Stormi di oche canadesi in migrazione: l'inverno si avvicina!

Passaggio a Nord Ovest 2012 - Best Explorer – da Pierce Point Harbor a Liverpool Bay - martedì 28 agosto – giovedì 30 agosto

Pearce Point Harbor ci dà l'impressione di essere un ottimo rifugio, se si dovesse svernare, salvo l'estrema lontananza da ogni punto abitato: bisogna che l'ingresso sia piccolo perché il pack abbia poca possibilità di penetrare, in più, procedendo con cautela, qui ci si può riparare dietro la punta di sabbia con la capanna e si è completamente protetti. C'è anche una piccola sorgente, benché d'inverno non sia utile. Le previsioni del tempo che abbiamo esaminato ieri sera danno venti deboli fino a giovedì. Salpiamo immersi in un nebbione, ma sappiamo che l'uscita è priva di pericoli. Di fronte a noi c'è il golfo di Amundsen, un'apertura a forma di V che segna l'uscita dall'arcipelago del Nunavut e l'ingresso in quella parte dell'Oceano Artico chiamata Mar di Beaufort (quello della scala del vento). Alla nostra sinistra si aprono due ampie baie che vogliamo superare di slancio perché le rive sono basse e non offrono ripari sicuri. Passiamo di notte davanti al secondo capo, Cape Bathurst, che è sormontato dalle Smoking Hills. Infatti vediamo qualche punto a terra rosseggiare: si chiamano così proprio perché lì bruciano da tempo immemorabile depositi di lignite che si sono accesi per autocombustione. Siamo sempre in anticipo e ci coglie la curiosità di visitare il capo, anche se rimarremo lontano dalle strane colline. C'è un'isoletta proprio sulla sua punta e un passaggio che sono riparati dal largo da una lunga lingua di sabbia dietro alla quale potremo ancorarci. Il portolano dice che una barca ha superato lì indenne una tempesta. Il passaggio si chiama Snowgoose Passage o passaggio dell'oca delle nevi, bellissimo nome. Mercoledì mattina ci fermiamo lì e andiamo a terra sull'isola che si chiama Baillie. Tundra, tracce d'orso, caribù. Sul lato nord verso il mare vediamo da vicino per la prima volta esposto il permafrost. C'è un po' di risacca che rende difficoltoso risalire a bordo, ma poi si calma. Il giovedì mattina si alza un forte vento da nord che poi gira a ovest e l'ancoraggio diventa presto insostenibile, alla faccia del portolano. Ci spostiamo verso sud a cercare riparo nella Liverpool Bay dietro alla penisola di Tuktoyaktuk (Capo Dalhousie) che ha un andamento nord est – sud ovest, perfetto come riparo. Il vento però si calma in fretta. Visto che siamo qui avrei voglia di proseguire fino in fondo alla baia, sarebbe tutta da esplorare, fino a una serie di laghi a forma di falce, uno dietro l'altro, gli Husky (o Eskimo) Lakes, un ecosistema speciale, ma sono troppo distanti. Ci infiliamo nella Liverpool Bay chiusa e protetta da una lingua di fango che emerge a marea bassa sfruttando il basso pescaggio di Best Explorer a chiglia alzata (come al solito non ci sono sonde a confortarci). Tranquillità assoluta, uccelli e caribù a riva. La notte la barca tallona, ma senza conseguenze. Qui la marea è minima, ma il livello dell'acqua risente moltissimo dei venti e delle differenze di pressione atmosferica. Dovremo ricordarcene nel prossimo futuro. Domattina ci attende un'intervista via radio con la trasmissione Baobab, poi ci metteremo in rotta per Tuktoyaktuk dove presumo di arrivare sabato mattina.



Figura 58 Tundra di muschi e salici nani



Figura 59 Il permafrost affiora



Figura 60 Esplorando Johnson Bay col gommone

Passaggio a Nord Ovest 2012 - Best Explorer – da Liverpool Bay a Tuktoyaktuk - venerdì 31 agosto – sabato 1° settembre

Salpiamo col bel tempo attenti a non arenarci nel labirinto di bassifondi che fronteggiano la baia. È un riparo sicuro, ma se ci fosse mare all'ingresso non credo sarebbe facile uscirne. Mentre scapoliamo la punta della lunga penisola di Tuktoyaktuk, capo Dalhousie, si leva un vento moderato da NW che in poche ore gira a N rinforzando. È un regalo per noi e ci fa navigare facilmente e velocemente lungo costa. Ormai le ore di buio sono proprio scure e noi ci teniamo ben distanti da questa bassa costa i cui pericoli abbiamo ben conosciuto la scorsa notte. Ci avviciniamo a costa solo per entrare nel canale dragato che porta a Tuktoyaktuk. È segnalato da un allineamento di grosse boe verdi non illuminate ed è lungo una decina di miglia. Il vento è girato dai quartieri orientali e il mare è calmo. Entriamo nella baia e perdiamo un po' di tempo davanti alle banchine commerciali, vuote, prima di ormeggiarci a un piccolo pontile in legno. Non abbiamo ancora finito di ormeggiare che arriva un camioncino che ci grida: "Ho le vostre batterie!". Non credo di essere mai stato più sorpreso in vita mia. Il gran lavoro di Nicoletta non poteva ottenere un successo più completo. Siamo a un ormeggio eccezionale: vicini al supermercato, vicini al centro culturale, al frigo comunale (sotterraneo nel permafrost), alla ricostruzione di un'abitazione antica in legno e terra, benvenuto dai rifornimenti, benvenuti, subito dopo da Michael Turco, un oriundo italiano della Mounted Police che si occuperà di smaltire le batterie esauste e ci inviterà a casa sua. Su di un'isola che protegge l'abitato sorge una stazione della Dew Line, sembra abbandonata, ma non lo è. Dopo una rapida immersione nel supermercato con l'acquisto a prezzi da gioielliere di un po' di verdura fresca Piercarlo Silvano e Spinone decidono di approfittare del grande anticipo con cui siamo arrivati qui e di tornare subito a casa. Salvatore e io attenderemo Nicoletta e Mauro familiarizzandoci con questo strano luogo, di cui parlerò diffusamente nel prossimo blog.



Figura 61 Le vecchie batterie esaurite sul pontone in attesa di smaltimento



Figura 62 Il pontone di ormeggio a Tuktoyaktuk

Passaggio a Nord Ovest 2012 - Best Explorer –Tuktoyaktuk - da domenica 2 a domenica 9 settembre

Non è un luogo normale, questo, per nulla. Ci troviamo infatti ai margini del delta ampio del fiume Mackenzie, un fiume lungo ben tre volte il Po, che scorre qui tra zone incredibilmente paludose. Il suo delta è largo circa 75 miglia contro le circa 15 di quello del Po! I dintorni non sono piatti come si penserebbe: si vedono un po' dovunque delle collinette che somigliano a delle tane di enormi talpe: sono i "pingo". Qui ce ne sono più di mille, mentre sono rarissimi altrove. Sono accumuli di ghiaccio sotterraneo creato dal permafrost in zone paludose. Salvatore e io siamo rimasti soli in attesa che arrivino Nicoletta e Mauro e andiamo a curiosare in giro, dove non c'è quasi nessuno. Solo i bambini vengono attratti dalla barca e appena possono ottenere il nostro permesso ci salgono sopra e sciamano sottocoperta ricevendo dolciumi. Quasi subito arrivano anche Dodo Delight e Marguerite I, due altre barche impegnate nel Passaggio, che si ormeggiano a noi. Una signora del posto accoglie tutti noi nella sua casa, attrezzata a B&B, lasciandoci generosamente usare internet e la lavatrice. Siamo accolti calorosamente a scuola (ancora le classi non sono cominciate) e dal nostro connazionale della Polizia. Ci fermano per strada per regalarci mirtilli appena colti nella tundra autunnale. Facciamo un po' di chiacchiere con i nostri vicini, ma siamo tutti poco loquaci. Le strade, bianche, quasi a livello dell'acqua sono bordate di tronchi trascinati lì dalle correnti e nelle pozze d'acqua, metà dolce e metà salata, sguazzano anatre. Abbiamo fatto bene a non perdere tempo: si sta avvicinando una tempesta da nord che cresce fino a quaranta nodi. Qualche cane da slitta rintanato nella sua cuccia ci scruta poco convinto mentre osserviamo il maltempo avvicinarsi. Vediamo svilupparsi un effetto preoccupante: il livello del mare spinto dal vento sale, sale, sale, allaga le strade più basse, fa scomparire lingue di sabbia tra noi e l'oceano, fa muovere le due altre barche in una zona più protetta. Noi rimaniamo, ma siamo un metro e mezzo più in alto. Se continua anche l'ultima barriera di sabbia verrà superata dalle onde. Le raffiche ci fanno rollare. Non è una notte tranquilla, la nostra, ma il giovedì mattina finisce, in tempo per l'arrivo dei nostri amici. I rifornimenti sono fatti, ma ancora c'è maltempo in giro. Ci preoccupa una grande zona di ghiaccio al largo di Punta Barrow a 500 miglia da qui, dove la costa vira a sud ovest verso lo stretto di Bering e dove dovrebbe sbarcare Mauro e imbarcare Filippo, Paola e Heike. Se i venti da nord continuano a soffiare potrebbero spingerla contro la costa e sbarrarci la strada con conseguenze imprevedibili: la stagione è tarda. Al più presto le previsioni ci dicono che potremo partire lunedì. Domenica ultima sorpresa: una bimba viene a chiamarci: "volete venire a messa?" In una casa privata (le chiesette, quattro, di fedi diverse, sono tutte chiuse) una diacona celebra la messa. Ultima occasione di eccezionale incontro con i locali, tra cui, incredibilmente, una nerissima bella signora di Haiti sposata con un inuit!



Figura 63 Un pingo!



Figura 64 Best Explorer, Marguerite I e Dodo Delight insieme in attesa che passi la tempesta annunciata



Figura 65 I bambini sono sempre qui affascinati



Figura 66 Un cane da slitta poco convinto



Figura 67 Viene da Haiti, fin qui!

Passaggio a Nord Ovest 2012 - Best Explorer –Verso Bering- da lunedì 10 a venerdì 14 settembre

Le previsioni del tempo sono accettabili. Marguerite I e Dodo Delight che erano tornate ad ormeggiarsi accanto a noi sono già partite. Il tempo è coperto, il vento a 15 nodi da nord, un po' fastidioso. Ripercorriamo il canale dragato e poi dirigiamo direttamente sull'isola di Herschel, precisamente a Pauline Cove dove svernò Amundsen e dove sostavano i balenieri provenienti dal Pacifico. Il posto è spettrale. Una baia completamente protetta da una lingua di sabbia a gancio che ospita alcune case ora deserte, inclusa una base della Mounted Police e una residenza aperta per dare rifugio ad eventuali sbandati, con incluso un telefono satellitare, una stufa e qualche provvista. Barche abbandonate, una pista di atterraggio di fortuna, resti di capanne di legno, corna di caribù e di buoi muschiati, targhe commemorative, tutto contribuisce all'atmosfera, ma anche all'estremo fascino di questo posto storico. Best Explorer è ancorata, sola, nel mezzo della baia al posto delle baleniere con le vele ammainate sui pennoni di un secolo fa. Noi giriamo per la zona, parlando sottovoce, quasi aspettando di sentire le grida rauche dei balenieri che passano il tempo ubriacandosi e usando violenza sugli inuit che arrivano qui per cercare di raccogliere le briciole dell'abbondanza lasciate cadere dai ricchi (!) occidentali. Per tentare di mettere un freno alle violenze la Mounted Police aveva già allora istituito un posto di controllo e uno dei suoi capi è infatti ancora sepolto sulla collina sovrastante la baia in una tomba più curata delle lapidi bianche mezze sommerse dalla marea montante nel fondo della baia. Tra loro alcune commemorano un gruppo di marinai giocava a palla mentre furono sorpresi e immediatamente congelati a morte da un improvviso white-out, le micidiali tempeste di neve e vento da nord temute ancor oggi. Sono ancora lì a memento dell'impetoso Artico. Salpiamo sfilando davanti alle alte falesie bianche di permafrost dell'isola. Le montagne innevate del Coast Range che inizia dopo il delta si fanno sempre più lontane lasciando spazio al deprimente North Slope, una costa tanto bassa che non si distingue a un miglio al largo. Esploriamo l'ingresso di una delle lagune costiere, possibile rifugio in emergenza, ma presto rinunciamo per non rischiare un arenamento non necessario. Il vento è contrario e quando, stanchi cerchiamo riparo dietro un punto più riparato non vediamo quasi la riva. Lì ci colleghiamo ancora una volta con la trasmissione Baobab. Per prudenza rinunciamo a entrare nella laguna di Punta Barrow, l'estremo nord degli Stati Uniti. Ciò comporterà una serie di gravi problemi logistici a noi, a Filippo, Nicoletta, Heike e Paola. Ma c'è anche una tempesta in arrivo. A domani...



Figura 68 In visita a Pauline Cove



Figura 69 A Pauline Cove è ormai tutto chiuso per l'inverno imminente



Figura 70 Mauro osserva la stufa nel rifugio sempre aperto



Figura 71 Abbiamo appeso il nostro labaro a futura memoria nel rifugio di Pauline Cove



Figura 72 Il tristissimo cimitero di Pauline Cove

Passaggio a Nord Ovest 2012 - Best Explorer –Verso Bering- da sabato 15 a martedì 18 settembre

Abbiamo la rotta d'ingresso nella laguna di Punta Barrow, ma abbiamo anche appena saputo che non è un "port of entry" e che non ci è permesso sbarcare lì in linea di principio. Per di più si annuncia una forte tempesta. Non è un posto dove rimanere e che richiede anche miglia di viaggio in gommone per sbarcare. Filippo è già in viaggio e molto a malincuore dobbiamo reindirizzarlo altrove. Nella speranza di averlo con noi per il passaggio dallo Stretto di Bering ci diamo appuntamento a Kotzebue, dove c'è un aeroportino. Anche Mauro dovrebbe sbarcare. Appena oltre la punta ci avviciniamo alla costa, ma i frangenti sono troppo alti per esser affrontati in sicurezza. Qui il mare si chiama "dei Chuckci" ed è subito diverso: berte in quantità e una balena ci accolgono facendoci sperare in begli incontri mentre sul ponte si accumula ghiaccio. Continuiamo verso sud ovest cercando ansiosi sulle carte una possibilità di sbarco. Più oltre, a Wainwright, una laguna ha un imbocco che andiamo a esaminare con la speranza di portarci a ridosso del retro del paese steso lungo la riva. Sarebbe un riparo ideale e non dovremmo neppure preoccuparci delle formalità, non facendo un ingresso ufficiale. Ma niente, anche lì i frangenti pur di diverso aspetto non sono per nulla rassicuranti. C'è una nave ancorata di fronte e tentiamo di chiamare via radio, chissà che non ci sia qualcuno (è domenica). Rispondono: ottimo. Ci danno un appuntamento fuori dell'imbocco e Mauro ha appena il tempo di prepararsi che arriva da lì un battello per portarlo a terra. Saluti e baci. Ci racconterà poi la sua odissea fortunata del rientro in Europa. Ci rimettiamo in rotta in attesa della tempesta annunciata, che arriva al calar della notte, nerissima. Subito 40 nodi, ma Best Explorer se la cava benissimo. Stupidamente non monto il fiocco da tempesta. Siamo solo in tre e avremo davanti una bella faticata. Yankee pesante molto rollato, un filo di motore e via allontanandoci dalla costa bassa e pericolosa. Le onde crescono. Mi butto brevemente in cuccetta, ma presto un grido mi richiama sul ponte contemporaneamente a una forte rollata che mi sbatte da una parte all'altra. La barca sembra non poter più manovrare, ma è solo in panne. In compenso si è messo a soffiare a raffiche di 60 nodi ed è praticamente ingovernabile. Ci metto mezz'ora a rientrare lo yankee che sembra volerci disalberare tanto sbatte. La barca a secco di vele fa nove nodi. Fuori non si vede nulla. Potremmo esser in un simulatore chiusi sotto la cappottina che ci protegge. Pur se in tensione navighiamo con facilità e sicurezza: grande barca! Tutt'altro andare rispetto ai 50 nodi persi nel Nord Atlantico senza cappottina e con un timone di area più piccola! La mattina dopo il vento scende improvvisamente a 20 nodi e poi ancora a 9. Kotzebue è inavvicinabile: bassifondi mobili e correnti ci farebbero rimanere a una decina di miglia al largo e Filippo non trova nessuno disposto a portarlo fin lì. Nuovo appuntamento a Nome, purtroppo. Martedì 18 settembre il tempo è scuro e il vento leggero quando passiamo tra le due isole Diomede conclusione ufficiale del Passaggio a Nord Ovest, che celebriamo libando col marsala, ultimo alcool rimasto a bordo. Prima barca italiana e skipper italiano! Il sole fa capolino appena entriamo nel Mar di Bering. In questo momento non possiamo immaginare che saremmo ripassati di qui esattamente sette anni dopo per proseguire la circumnavigazione del Polo!



Figura 73 Passiamo Little Diomede, Stretto di Bering, pensando, erroneamente! che non l'avremmo mai più rivista



Figura 74 Salvatore Nicoletta e Nanni per il brindisi rituale al completamento del Passaggio a Nord Ovest, ma il viaggio non è finito!

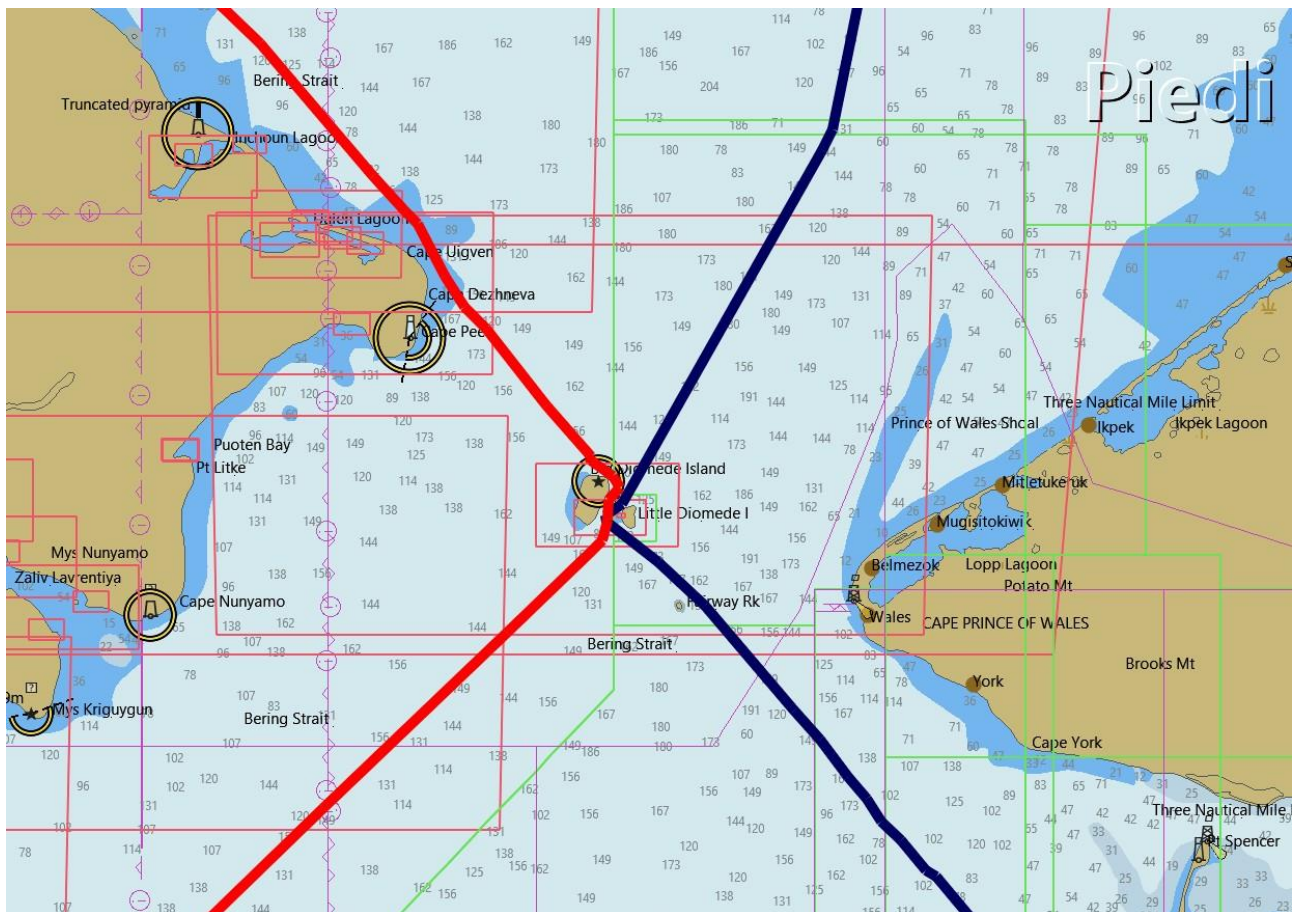


Figura 75 L'incrocio delle tracce di Best Explorer del 2012 (blu) e del 2019 (rossa)

Passaggio a Nord Ovest 2012 - Best Explorer – Nome - da mercoledì 19 settembre a sabato 6 ottobre

Nome, un nome di origine controversa. Ci arriviamo dopo una piacevole tranquilla navigazione e troviamo Filippo che ci attende sul molo. Ormeggiati, paventiamo un disastro quando il grosso funzionario dell'immigrazione fatica a scendere in quadrato, riuscirà a risalire? Cortesissimo, fuga i nostri dubbi su varie questioni, tra cui l'osservanza delle severissime leggi sull'importazione di armi da cittadini stranieri. "Io avrei un fucile..." "Sarei sorpreso se non l'avessi!" Tutto risolto: il primo approccio con l'Alaska è fantastico. Peccato che il resto degli USA non sia così! Ci troviamo dopo poco tempo con Marguerite I, Dodo Delight e altre due barche che hanno completato il Passaggio. Purtroppo, qui non si può rimanere. Una tempesta chiarisce presto la ragione: tre metri di rialzo delle acque sommergono parte della spianata del porto. Con l'inverno arriverà il ghiaccio e non c'è una gru sufficientemente robusta da sollevare le ventisette o ventotto nostre tonnellate. La tempesta è la prima di una serie ininterrotta di depressioni che arrivano dal Giappone lungo le Aleutine. Potremo ripartire solo in una breve finestra che si aprirà dopo diciannove giorni. Nicoletta ci lascia e arrivano Heike e Paola. Passiamo il tempo come possiamo: incontri con gli altri naviganti, gite sulle colline che l'autunno colora di ruggine, meditazione sulle innumerevoli croci dell'epidemia di difterite del secolo scorso, sorprese nel trovare la lavanderia insieme ai tavoli da biliardo, il bancone del bar e le slot machine, inutili tentativi di socializzare con i cercatori d'oro, paiono allucinati, piacevoli conversazioni con due ragazze che tengono un bar/pasticceria che offre internet dopo essere stati cacciati da un orientale che accusava Filippo e me di allontanargli gli avventori (noi andavamo lì che non c'era nessuno a comprargli una colazione per noi inutile e usare internet). Mah. Ci sono tutt'intorno tracce dell'epoca dei cercatori d'oro. C'è un supermercato fornitissimo, un ferramenta con utensili nei due standard metrico e anglosassone, come non lo trovi da noi da nessuna parte, capanne decorate con corna d'alce, vecchi fucili e trappole per orsi rugginose, bambini, pochi, che giocano con un cane. Alla mattina l'acqua sul ponte comincia a ghiacciare e noi fremiamo di impazienza. Ci preoccupiamo del porto di arrivo: le informazioni su Dutch Harbor, nell'isola di Unalaska, scelta primaria, non sono rassicuranti, forse perché non aggiornate. Neppure le isole Pribilof sono papabili e forse, se ritardiamo ancora, non riusciremo ad arrivare a Sand Point, sull'isola Popof, nelle Shumagin. Resta King Cove, sulla penisola dell'Alaska. Riusciamo a contattarli, ma vedremo poi arrivando sul posto. C'è tempo per un'altra intervista con Baobab e per consultazioni sul meteo con le altre barche. Sentiamo l'inverno avvicinarsi minacciosamente e la temerarietà crescere: dovremo partire presto, malgrado il tempo, temo.



Figura 76 Salvatore, Filippo gli immancabili bambini, Nicoletta e Nanni davanti al monumento simbolo di Nome, Alaska



Figura 77 Cercatori d'oro nel Norton Sound davanti a Nome



Figura 78 'affollato cimitero di Nome (ricordate l'Iditarod?)



Figura 79 Nome e il Norton Sound dalle colline retrostanti

Passaggio a Nord Ovest 2012 - Best Explorer – Verso il Pacifico - da domenica 7 ottobre

Ore 3 e mezza del mattino. Buio pesto. Marguerite I e Coriolis, l'ultima barca arrivata qui, sono appena partite. Fuori dal porto le onde si sentono ancora e le nostre due amiche sono presto fuori combattimento. Dobbiamo affrontare un migliaio di miglia di navigazione e le previsioni a due/tre giorni sono già poco attendibili. Non voglio rischiare di trovarmi dentro una tempesta nel mezzo del Mare di Bering quindi attraverseremo il Norton Sound verso il margine meridionale del delta dello Yukon e l'isola di Nunivak. Lì intorno ci sono possibili ripari. Poi dovremo comunque affrontare il lungo tratto della penisola dell'Alaska che non offrirà protezione alcuna dai settori nord e ovest. Nella notte successiva il vento rinforza a 35 nodi e soffia dai settori settentrionali così fino a notte. Stanchi e timoroso di affrontare col buio l'Etolin Strait, tra Nunivak e la costa, con le possibili correnti e i bassifondi, mi infilo nella baia a est protetta da Cape Vancouver. I fondali lasciano perplessi: al centro della baia ci troviamo all'improvviso in acque molto basse. Pur essendo a quasi cinque miglia dal fondo della baia dò ancora, confidando nella tenuta del fondale sicuramente fangoso. Appena fermi scopro che siamo su una specie di fossa più profonda, ma il vento è calato e il mare è piatto. Un sollievo per tutti. A metà notte mi sveglio perché la barca si muove in modo strano. Gli strumenti mi dicono che stiamo avanzando a due nodi! Dobbiamo aver arato! Sveglia Filippo. Abbiamo ruotato di 180° e la prua punta verso il largo col vento ormai di poppa. Ma che strano! Il GPS dice che non ci stiamo muovendo. Usciamo sul ponte e vediamo la catena dell'ancora scendere sotto la barca, ma non in tensione. In breve: sta entrando nella baia una corrente di due nodi che ha orientato la barca nella sua direzione ed equilibra quasi esattamente la spinta del vento. Mandiamo due accidenti a questa stranezza e torniamo a dormire tranquilli. Salpiamo la mattina con calma. Il vento soffia sempre da nord/nord-est e si manterrà tale per i prossimi giorni dai 20 ai 30 nodi. Marguerite I si va ad ancorare dalle parti di Togiak Bay a nord di Bristol Bay, prima della penisola dell'Alaska, dove ci sono buoni ridossi. Coriolis prosegue per Dutch Harbor, ma loro resteranno a bordo, io preferisco sfruttare il vento e affrontare le onde da poppa e proseguire.



Figura 80 Nanni ossevando l'ingresso della problematica Kangirlvar Bay, oltre Cape Vancouver

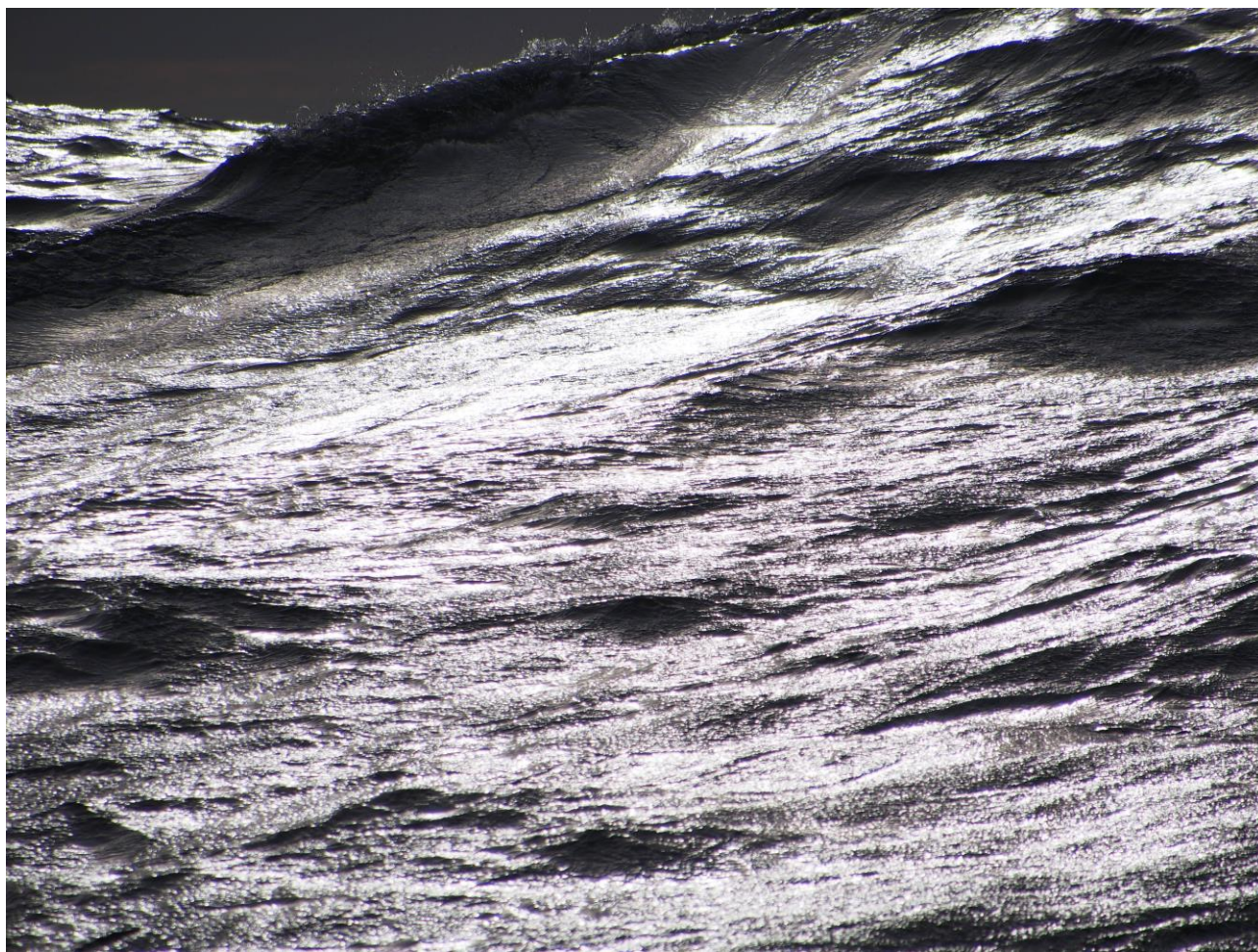


Figura 81 Il mare è cattivo, ma spettacoloso!

Passaggio a Nord Ovest 2012 - Best Explorer – Dal Mar di Bering a King Cove – fino a sabato 13 ottobre

Il tempo si mantiene sereno e noi filiamo veloci. In tre giorni copriamo circa 500 miglia. La superficie del mare non è favorevole alle osservazioni, ma qualche cetaceo si fa scorgere. Di notte alcuni pescherecci sfavillano carichi di fari anche dietro l'orizzonte. Quando arriviamo all'Unimak Pass tra le prime due isole Aleutine il vento per qualche ora cessa e noi assaggiamo in calma le prime potenti ondulazioni del Pacifico rese dolci dalla corrente di due nodi verso nord. Condizioni quasi ideali per il difficile e pericoloso passaggio. Ce ne sarebbe stato un altro più breve, l'Isanotski Strait, tortuoso e molto stretto. A Nome un giovane della guardia costiera ci aveva fortemente sconsigliato di usarlo: è lì dove recuperano la maggior parte degli annegati! I vulcani di Unimak Island coperti di neve ci accolgono indifferenti, ma ci tendono una trappola: ventiquattr'ore di lotta contro trentacinque nodi e mare corrispondente. Filippo e Salvatore mi spediscono in cuccetta: sono molto stanco. Si sorbiscono loro tutta la fatica con l'assistenza di Heike e Paola. King Cove, con i suoi pontili nuovi, comodi e riparati ci accoglie verso le 11 di sabato 13 ottobre. Due ore dopo il vento soffia a 80 nodi, 100 subito all'ingresso della baia. L'abbiamo scampata bella! Sono passati 140 giorni e abbiamo percorso 8.181 miglia. Non male!



Figura 82 Il cono perfetto del vulcano Shishaldin, nella prima delle Aleutine: Unimak Island



Figura 83 Al sicuro all'ormeggio di King Cove, tra i pescherecci



Figura 84 Soffia a più di 80 nodi, meglio essere ormeggiati!



Figura 85 Il vento è quasi solido!



Figura 86 Salvatore nella tormenta, ma non ci lasciano andare a piedi per via della presenza di orsi!

L'avventura con Best Explorer

Il Passaggio a Nord Ovest è finito, ma non le navigazioni di Best Explorer. Presto continuerò a raccontarvi il seguito, anche se sarà meno insolito. Vi porterà a scendere verso sud lungo la costa americana fino in Messico per poi trasportarvi verso le isole Galapagos, attraversare con voi l'immenso Oceano Pacifico, visitare l'Australia e l'Estremo Oriente. Poi, se non terminerà l'inchiostro, torneremo in Norvegia passando a nord delle Siberia.

Per il momento, nel caso non li aveste ancora letti, potreste passare il tempo insieme ai miei libri:

Acquarone G. *Best Explorer: Dal Mar Ligure al Mar Glaciale Artico* Il Frangente, 2010.

Acquarone G., Magri S.: *Senza bussola fra i Ghiacci* Mursia, 2017

Acquarone G. *Il mare è il tuo specchio* Mursia, 2023

Acquarone G. *In the Arctic and around the Arctic Circle* Generis Publishing, 2024

Tutti, tranne l'ultimo, disponibili su Amazon.

Giovanni Acquarone

BEST EXPLORER

Dal Mar Ligure al
Mare Glaciale Artico



EDIZIONI
il Frangente



Giovanni Acquarone
Salvatore Magri

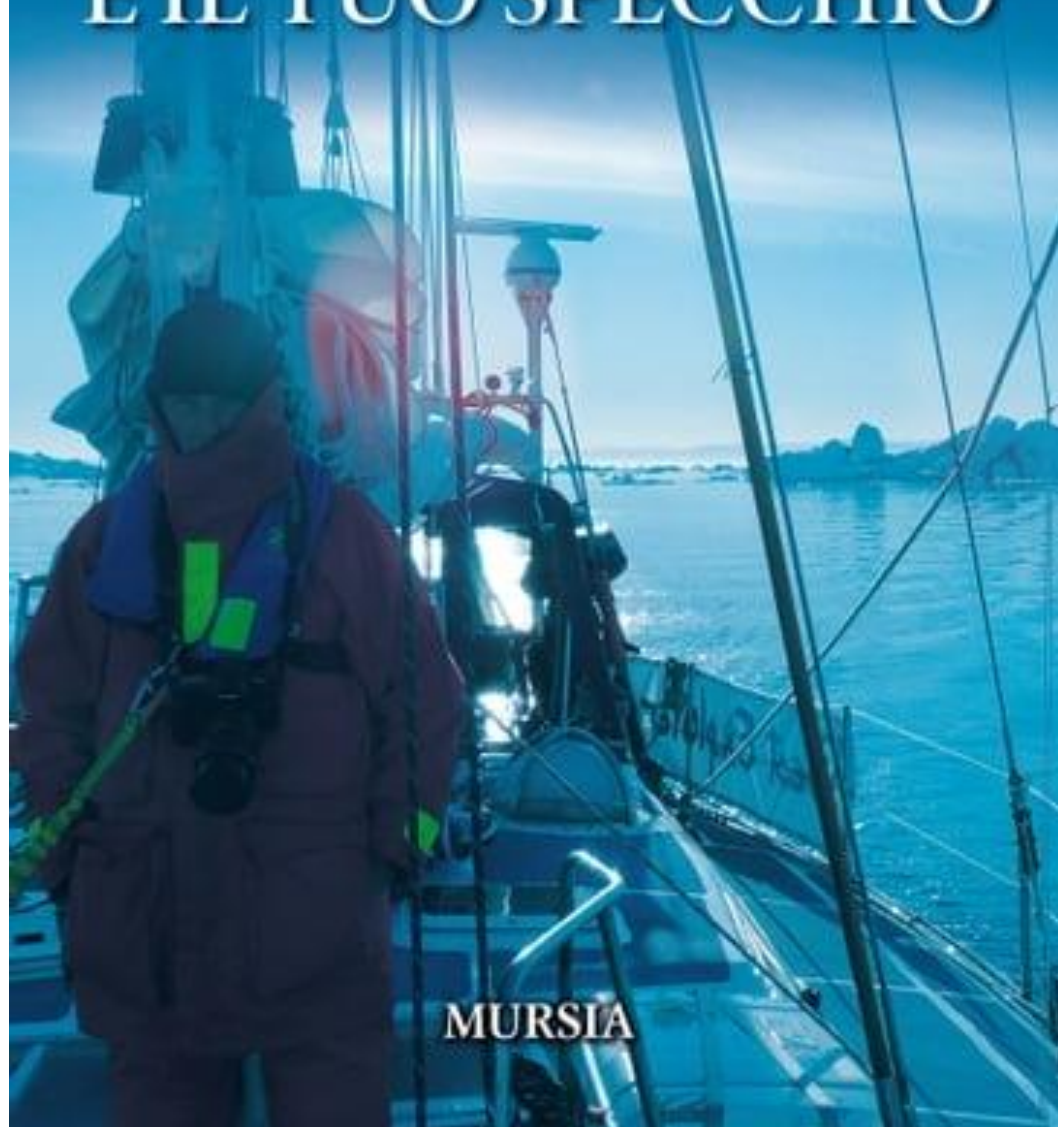
SENZA BUSSOLA FRA I GHIACCI

AVVENTURA NELL'ARTICO

MURSIA

GIOVANNI ACQUARONE

IL MARE È IL TUO SPECCHIO



MURSIA

A photograph of a vast Arctic landscape. In the foreground, a large, white iceberg floats in deep blue water. The iceberg has a jagged, sculpted appearance with various ridges and shadows. In the background, more icebergs are visible, along with a range of brown, rocky mountains under a clear, pale blue sky.

In the Arctic and around the Arctic Circle

Svalbard Islands, Northwest Passage and Northern Sea
Route on a Sailing Boat

Giovanni Acquarone

Generis
PUBLISHING